

I GUAI DELL'ECONOMIA

IL CASO

di Giuseppe Marino

Reddito di cittadinanza, tornano i «lavori utili»: è in arrivo un altro flop

Con il sussidio 8 ore di impiego nei Comuni Ma costano troppo e a pagare sono i sindaci

Lavoro socialmente utile fa rima con impieghi di quart'ordine, bivacchi sulle scale dei municipi, cortei di protesta, politica clientelare che faceva intravedere il miraggio della «stabilizzazione». Un traguardo che alcuni cosiddetti Lsu hanno atteso anche per decenni, elargito senza concorso e spesso troppo tardi per maturare una vera pensione. Una piaga che rischia di tornare con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto del ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, nuovo capitolino del castello di carte chiamato «reddito di cittadinanza».

ro, formazione» sono «tre riforme in una che necessitano certamente di un tempo ragionevole per essere realizzate.

Il tempo è sicuramente un fattore. Il lavoro, come ha dimostrato un'inchiesta del *Giornale*, è ancora di là da venire: al momento i navigator non hanno nemmeno iniziato a contattare le aziende. Consultando il portale MyAnpal per cercare le offerte di impiego, e chi riceve il reddito è te-

nuto a farlo quotidianamente, ci si ritrova quasi sempre davanti a uno schermo vuoto. Anche la formazione, a nove mesi dall'avvio del reddito, non è ancora partita.

I nuovi Lsu, cui è stato cam-

DECRETO IN GAZZETTA

La norma del ministro del Lavoro Catalfo peggiora la situazione

biato nome per non rievocare il triste precedente, si chiamano Progetti di pubblica utilità. Il decreto arriva a gennaio 2020, mentre il reddito viene erogato già da aprile 2019, per la fretta di far arrivare i soldi prima delle elezioni europee. Ma è solo un punto di partenza: ora tocca ai Comuni far decollare i progetti. «Abbiamo tutti carenza di dipendenti - spiega Umberto Di Primio, sindaco di Chieti e delegato Anci

per il personale - ma con otto ore a settimana non si dà una risposta a questo bisogno. I Comuni che vorranno aderire a questi progetti lo faranno per contribuire ad affrontare una questione sociale. Resta da vedere chi sarà in grado di sostenere i costi: non prevedo una grande adesione». Già i costi: il governo ha riservato una quota del fondo destinato ai Comuni. Ma le spese rischiano di lievitare: chi parteciperà avrà bisogno di un'assicurazione Inail, di materiale per arredi infortunistic, di dipendenti che coordinino un esercito di lavoratori improvvisati. E, anche se non tutti sono tenuti a fare le otto ore, basti dire che in provincia di Napoli il reddito arriva a 100mila persone.

Aleggia lo spettro di un altro flop. «Dopo decenni ci sono ancora Lsu che si aspettano un'assunzione - conclude Di Primio - la speranza è che alla fine non tocchi a noi sindaci fare la parte dei cattivi e deludere queste persone».

il commento

QUELLA TASSA CHE COSTA PIÙ DI QUANTO RENDE

Quanti siete? Dove andate? Un fiorino». L'irrazionalità fiscale del nostro Paese ricorda la celebre gag di *Non ci resta che piangere*. Titolo che riflette lo stato d'animo dei contribuenti di fronte a perle d'ingegno come l'abuso della tassa di soggiorno. Da quando il governo Gentiloni l'ha sbloccata nel 2017, ha subito una raffica di aumenti in doppia cifra (+13,7% di gettito nel 2019). La foga di incassare dei Comuni va oltre il senso comune, come prova un'analisi dell'Osservatorio nazionale sulla tassa di soggiorno del centro studi Jfc. Nelle grandi città gli incassi sono milionari. Ma ora la impongono anche paesi come Maranzana (Asti) che ha messo bilancio una previsione di incasso di ben 1.000 euro. Ci sarebbe da liquidare l'episodio con un'amara risata, se non fosse che l'imposizione di una tassa prevede una spesa per incassarla sia da parte del Comune che da parte degli albergatori, costretti dalla legge a fare da esattori per conto dello Stato. «Qualora gli incassi annuali derivanti dall'imposta di soggiorno non raggiungano la quota minima di 15/16mila Euro - spiega Massimo Feruzzi, responsabile dell'Osservatorio - la stessa istituzione dell'imposta serve solamente a far sì che la burocrazia paghi se stessa, senza lasciare alcun valore economico per gli investimenti, che dovrebbero essere effettuati sul territorio in ambito turistico». C'è poi un costo per l'albergatore, che Jfc, calcolandolo sulla dimensione media degli hotel italiani (33 camere), ha stimato in mezz'ora di lavoro quotidiana di un impiegato, considerando non solo gli obblighi contabili ma anche il fatto che molti turisti pagano la tassa con la carta di credito, con un costo di incasso che è a carico del solo l'albergatore: il costo totale annuo arriva a circa 2.100 euro, il doppio dell'incasso previsto da Maranzana. Che non è un caso isolato. A Toirano, provincia di Savona, gli albergatori sono stati costretti a mettere in piedi una contabilità per permettere al Comune di incassare ben 1.146 euro, poco meno dei 1.300 euro di San Gregorio nelle Alpi (Belluno) mentre ad Artogne (Brescia) il totale si è fermato a 5.126 euro, molto al di sotto del limite minimo. È la tassa negativa: costa più di quanto incassa. Un'altra prova che il contribuente è trattato da suddito. Come all'epoca («quasi 1500») ritratta dal film di Troisi.

GiMa

RITARDI

I navigator non hanno contattato i datori: il portale Anpal è vuoto

La legge che lo ha istituito prevede infatti otto ore settimanali di lavoro volontario presso il proprio Comune, un obbligo per i percettori del reddito, pena la perdita del sussidio mensile. Il senso del provvedimento è di impegnare chi riceve il reddito in attesa che trovi lavoro, anche per evitare che, avendo tanto tempo libero a disposizione, lo usi per lavorare in nero, come sta emergendo da tante inchieste della guardia di finanza in tutta Italia. E infatti sui social network i grillini inneggiano alla «fine dei furbetti» e lo stesso Luigi Di Maio esulta: «Queste attività - rileva ancora Di Maio - sono un'ulteriore risposta a chi teme che qualcuno volesse pagare le persone per non fare niente». E, insiste il capo politico del M5s «reddito, lavo-

100mila

Il numero di percettori di Reddito di cittadinanza nella sola provincia di Napoli

FEUDI M5S

La grillina Nunzia Catalfo, nata a Catania nel 1967 ha preso il posto di Luigi Di Maio alla guida del ministero del Lavoro



DOPO IL DISASTRO DELLA FORNERO

Pensioni, due ricette per rottamare Quota 100

Guadagna consensi l'idea alzare il ritiro a 64 anni, Tridico e Pd puntano sull'assistenzialismo

Se dipendesse dai maggiori esperti, anche di idee opposte, una soluzione sarebbe già a portata di mano. Manca la volontà politica e pesa anche il timore di un «no» europeo. Bruxelles non è disposta a tollerare un'altra riforma delle pensioni, che assomigli a Quota 100. Ma la fine nel 2022 del sistema voluto dalla Lega Nord di Matteo Salvini, il ritiro dal lavoro anticipato a 62 anni con 38 di contributi, rischia di creare troppi problemi. Da qui l'esigenza di rimettere mano alle regole della previdenza.

Le soluzioni che stanno emergendo sono in gran parte simili. Il punto in comune sono i 64 anni di età. Requisito che mette d'accordo, per fare un esempio, l'ex ministro Pd Cesare Damiano e Alberto Brambilla, esperto di pensioni e presidente del Centro studi Itinerari previdenziali, vicino alla Lega. Altro dato comune, un calcolo dell'assegno meno vantaggioso rispet-

to a quelli in vigore, ma più sostenibile. La versione più favorevole ai pensionanti consiste nell'applicazione del metodo contributivo per tutti.

Le singole ricette cambiano poi sul requisito degli anni di contribuzione. Dovrebbero essere 37, secondo la proposta di Brambilla.

Altre proposte puntano su 38 anni. Da qui, con la somma dei due requisiti, la nuova etichetta data alle riforme allo studio: Quota 101 o Quota 102.

Ipotesi appunto equa, ma sostenibile finanziariamente solamente nel lungo periodo. Non nel breve, visto che servirebbe una copertura non molto diversa da quella di Quota 100.

Per questo un pezzo importante di maggioranza e di governo, in particola-



IN ROSSO il presidente dell'Inps Pasquale Tridico

re il Partito Democratico, punta su una soluzione più simile all'Ape social. Cioè un anticipo della pensione a beneficio esclusivo di alcune categorie di lavoratori, precoci o impegnati in attività usuranti. A questa ricetta ha fatto accenno nei giorni scorsi il presidente dell'Inps Pasquale Tridico. In sintesi, superare

l'età di pensionamento uguale per tutti a favore di un sistema modulato su variabili come la gravosità del lavoro di ogni categoria.

TRASVERSALE

Esperti di area Lega e Pd concordano su uscita anticipata e ricalcolo contributivo

Se la ricetta di Brambilla e degli esperti di previdenza (al lavoro del Cnel) vanno in direzione di un sistema simile a quello a capitalizzazione, con assegni sempre più legati alla contribuzione e margini di libertà sempre più ampi per il lavoratore, l'idea cara a Tridico e a parte del Pd è di natura assistenziale. È lo Stato a decidere quando andare in pensione e con quanto.

Su un aspetto tutti concordano; fatta eccezione per Italia viva di Matteo Renzi, che punta solo all'abolizione di Quota 100. L'importante è evitare lo scalone che si creerebbe in caso di scadenza di Quota 100 senza misure alternative. Da un giorno all'altro il requisito anagrafico per la pensione passerebbe da 62 a 67 anni. Le asperità della riforma Fornero, invece di essere attese, sarebbero state soltanto rinviate. Un costo politico che nessuno può permettersi di pagare.

A 5